

VIAGGI VERSO L'IGNOTO MARE DELL'AMORE

Anne Carson. In «Eros il dolceamaro» la poetessa racconta come la letteratura dedicata al desiderio racchiuda sempre e ovunque una domanda sull'enigma del vivere e su quella strana relazione che unisce presenza e assenza

di **Elisabetta Rasy**

Per Anne Carson c'è una salvezza nel linguaggio che non c'è nella vita. Per la settantunenne poetessa e saggista americana, che molti considerano destinata al Nobel, esiste, come si intitola un suo libro, una *Economia dell'imperduto* attraverso la quale le parole riescono a trasformare ciò che della vita viene cancellato – dalla morte, soprattutto, ma anche dall'amore che appare e scompare lasciando dietro di sé una scia di sofferenza – in una gloriosa permanenza. Come insegna Simonide, uno dei primi lirici greci, che attraverso le parole incise sulla pietra dei suoi epitaffi trasformò il lutto per i giovani morti in guerra nel perenne tripudio per il loro valore. Nel punto cieco in cui l'assenza può trasformarsi in presenza sta il poeta: questa, dice Carson, è la natura della poesia.

Per indagare questo fuoco che non si spegne malgrado la forza dell'oblio, Carson insegue l'imperduto viaggiando lungo una sterminata corsia di secoli, da Simonide appunto, con tutto un corteo di autori classici, a Paul Celan, il poeta ebreo perennemente in fuga, alla fine anche da se stesso, che scelse di scrivere in tedesco, la lingua dei suoi persecutori e degli sterminatori della sua famiglia e del suo popolo, perché, se deve esserci salvezza nella lingua, è la lingua stessa che deve essere salvata, passandola come in un setaccio per trattenere ciò che resta dopo l'uso violento, improprio o falsamente sincero alla quale è stata piegata. Ed è attraverso l'imperduto della lingua che il poeta riesce a «trasformare il nostro rapporto umano con il tempo».

Simonide è considerato il fondatore della mnemotecnica, l'arte di trattenere a memoria, ma, nel ragionamento dell'autrice, l'attrezzo di quest'arte sono le parole non la mera capacità di ricordare, ed è in queste che bisogna cercare non tanto la bellezza

quanto la verità, o ciò che ne resta nella gran confusione della vita. Una confusione che ispira, per esempio, un testo di Carson recentemente tradotto in italiano: *Era una nuvola*, riscrittura della *Elena* di Euripide, dove la bella dama fedifraga di Troia e il *sex symbol* Marilyn Monroe si scambiano i ruoli e a Truman Capote, amico dell'attrice qui evocata col suo vero nome cioè Norma Jeane Baker, viene attribuita la parte del coro.

Nei suoi testi poetici questa autrice canadese, docente di greco antico in molte università americane e vincitrice come un eroe olimpico di una fitta ghirlanda di premi letterari, trae spesso dalla notte dei tempi e del mito le figure dei suoi versi, traslocandole in una contemporaneità dove il tempo, appunto, viene sconfitto dai poteri del linguaggio. Queste stesse figure popolano la sua opera saggistica, che è pur sempre l'opera di un poeta, e dunque, se allinea fonti e bibliografia, segue un estro personale che trasporta il lettore sulle strade dell'immaginazione piuttosto che su quelle della filologia.

La parola imperduto viene da Celan: *unverloren*, poi, di conio in conio: *unlost* e la felice invenzione del traduttore italiano Ceccagnoli, appunto imperduto; è invece a Saffo che fa riferimento il titolo di un precedente saggio ora pubblicato come l'altro dalla coraggiosa casa editrice Utopia: *Eros il dolceamaro*. È una rielaborazione, in varie tappe, della tesi di laurea della autrice che fin dal 1986, data della prima pubblicazione, coniuga il qui e ora della nostra attenzione con segnali che vengono da lontano. Argomento del libro non è solo il noto fatto che spesso si ama (cioè si desidera: amore è desiderio, afferma Carson) solo chi non c'è, ma la trasmissione di un discorso sull'amore che struttura la lingua e dunque modella la mente e la realtà. Nel linguaggio, soprattutto quello dei poeti, è come se tutto – costruzioni, figure, metafore – continuamente si distruggesse per poi ritornare:

per questo, aggrappandoci alle parole, possiamo con sicurezza viaggiare a ritroso lungo i secoli. Per esempio verso quel cruciale passaggio che divide l'espressione orale dalla letteratura scritta: «L'alfabetizzazione incoraggia una maggiore consapevolezza dei confini fisici personali e, nel contempo, la percezione di quei confini come contenitori del sé», così che «un influsso esterno come quello dell'eros diventa una minaccia personale e concreta». Da qui il suo essere insieme dolce e amaro.

Se la scrittrice viaggia da Saffo a Milton, dai primi romanzieri dell'antichità ellenistica a Kafka o Virginia Woolf, da Platone a Kundera o Calvino è, come scrive, perché con la sua indagine sull'eros sta cercando «di appurare cosa la passione amorosa possa insegnarci sulla realtà», ma anche perché l'eros, con la sua caccia continua a un oggetto che sempre sfugge, ci insegna qualcosa sulla scrittura e la lettura. Carson cita un ricordo della scrittrice americana Eudora Welty a proposito di sua madre: «Leggeva Dickens con lo stesso trasporto con cui sarebbe fuggita con lui». E si domanda: «Che cosa c'è di erotico nel leggere e nello scrivere?». Risposta: ciò che il lettore vuole dalla lettura e l'amante dall'amore sono esperienze dai contorni molto simili, «il protendersi verso l'ignoto». Con la sua prosa densa, complessa ma partecipe e invitante, mai fredda né erudita, Anne Carson racconta in *Eros il dolceamaro* come la letteratura sul desiderio – di amare, di sapere – si aggiri spesso in paraggi simili sebbene distanti nel tempo e nello spazio, ma sem-



pre con una caratteristica rigorosa: una domanda sull'enigma del vivere e su quella strana relazione che unisce la presenza e l'assenza che non sopporta semplificazioni, scorciatoie ideologiche e contraffazioni edificanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eros il dolceamaro

Anne Carson

Traduzione di Patrizio Ceccagnoli,

con uno scritto di Emanuela

Tandello

Utopia, pagg. 218, € 18

Era una nuvola

Anne Carson

Traduzione di Patrizio Ceccagnoli

Crocetti, pagg. 105, € 13

Anne Carson. La poetessa canadese, nata nel 1950 a Toronto, è considerata da molti destinata al Premio Nobel



ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994